

Un lavoro con 4 aggettivi per i nuovi lavoratori

“Libero, creativo, partecipativo, solidale”: parliamone

La 48ª Settimana Sociale che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017 avrà per titolo una citazione di papa Francesco: “Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale”. Al centro delle nostre preoccupazioni c'è il tema del lavoro. Cosa può accadere a una società quando il lavoro non c'è, di difficile accesso, malpagato, irregolare? Quali sono i principali cambiamenti in corso – a livello sociale, politico e antropologico – nel mondo del lavoro, dell'impresa, del mercato globale e del credito?

Siamo figli di una storia che ha sempre dato un'attenzione e un significato particolare al lavoro.

Nella Costituzione italiana, “lavoro” è il secondo termine più ricorrente, dopo “legge”. Gli interventi della Chiesa a favore del lavoro hanno sempre avuto a cuore “i lavoratori” – specie i più deboli – più che “il lavoro”.

Nella società italiana, il lavoro ancora oggi si associa troppo spesso a problemi e difficoltà: pensiamo alla frustrazione dei giovani che non riescono a trovare un'occupazione attraverso cui esprimere il proprio talento; al lavoro femminile e alle complicità nel conciliare lavoro e vita familiare; all'angoscia dei cinquantenni che perdono quel lavoro a cui hanno dedicato gran parte della loro vita; alla sofferenza dei tanti sfruttati e malpagati, privati dei loro diritti e della loro dignità; agli immigrati venuti in cerca di lavoro; ai problemi legati alla distanza tra sistema scolastico e mondo del lavoro.

Partecipando alla Settimana Sociale di Cagliari, vorremo portare istanze, attenzioni e contributi da parte di alcune delle voci più rappresentative della Chiesa e della comunità veronese. Per questo abbiamo rivolto tre sollecitazioni ad alcuni personaggi istituzionali del mondo del lavoro scaligero, e a protagonisti magari meno illustri ma altrettanto importanti.

Renzo Beghini



DOMANDE

1. Viviamo in una zona del Paese nel quale il lavoro per fortuna non manca. Ma quali sono le situazioni di maggiore sofferenza (per le persone e le imprese) per quanto riguarda la qualità del lavoro a Verona?
2. L'ingresso della tecnologia sta trasformando il lavoro in modo sostanziale. Se ne avvertono le potenzialità ma c'è anche preoccupazione. Quali prospettive e quale preparazione ci può consentire di non perdere occupazione e sfruttare queste risorse per migliorare la qualità del lavoro?
3. I giovani forse sono la fascia più in difficoltà in questo momento. Molti giovani veronesi sono all'estero per studio o lavoro. Anche qui ne avvertiamo le potenzialità, ma Verona è ancora in grado di favorire lavoro e occupazione per i giovani?

Ritagliato sulle persone

La Cisl: ecco chi paga oggi il conto



1. A mio avviso serve, prima di tutto, capire che concetto vogliamo esprimere pronunciando la parola “lavoro”. Credo che, in questo contesto, il “lavoro” sia inteso come strumento per la realizzazione della persona nell'ambito sociale e per un progetto di vita familiare. Se così è, anche a Verona il “lavoro” manca. Come è noto, nell'ultimo passaggio generazionale si è passati da modalità di lavoro prevalentemente stabili e continuative a situazioni di alta o eccessiva precarietà, giustificate da bisogni indotti da necessità più o meno reali di alta flessibilità organizzativa delle imprese e contemporaneamente contenimento o riduzioni delle retribuzioni. Lavoro, quindi, per le persone come necessità di sopravvivenza e non per la realizzazione di progetti di vita. Per essere più precisi, le situazioni di maggiore sofferenza sono ricadute sulle figure più deboli del mercato del lavoro: donne, bassa scolarità, ultracinquantenni.

2. Tutti, credo, possiamo concordare che il progresso tecnologico sia inarrestabile e quando, come in questi ultimi anni, assume un moto accelerato, genera preoccupazione determinata dall'incertezza del futuro. Se il progresso tecnologico è inarrestabile e il futuro non è totalmente immaginabile, non ci rimane altro che go-

vernare i processi di cambiamento radicandoli su dei valori condivisi che per me sono: crescita sostenibile dal punto di vista ambientale; redistribuzione delle maggiori risorse prodotte per un benessere diffuso; partecipazione attiva dei lavoratori nei processi decisionali delle imprese e della società; maggiore libertà dal lavoro. Per ultimo, parlando di quarta rivoluzione industriale attraverso la digitalizzazione della produzione della società, bisogna lottare affinché il governo dei processi di comunicazione digitale non siano nelle mani di tre o quattro persone nel mondo. Come ora.

3. Per i giovani il perimetro dove è opportuno spendere la propria vita ha confini globali. I giovani vedranno Verona come opportunità di lavoro quando questa saprà offrire loro le occasioni che adesso vedono all'estero, e cioè un lavoro adeguatamente retribuito, dove si riconosce la meritocrazia; una società “pulita” e libera da incrostazioni corruttive. I giovani non sono avulsi dal contesto della società; hanno, per fortuna loro, l'opportunità data dall'età di decidere dove meglio vivere. Quando Verona saprà offrire loro le occasioni che ora non trovano, rimarranno a lavorare qui.

Massimo Castellani
Segretario Cisl Verona

È sacrificio, non rendita

Apindustria: regole ma anche mentalità



1. Verona è un'isola felice per molte ragioni, un po' legate alla specifica collocazione geografica e un po' legate al merito della classe imprenditoriale di questo territorio. Due sono, però, le principali preoccupazioni che vediamo per il futuro. La prima legata a una classe politica che non si rende assolutamente conto delle difficoltà che sta tuttora creando alle imprese in materia di lavoro e che non trova soluzioni che riducano il cuneo contributivo a tutto vantaggio delle aziende e dei lavoratori. La seconda è legata a una cultura sempre più diffusa che enfatizza la rendita e il guadagno senza lavoro, senza fatica, senza sacrificio: questo è il male da cui anche a Verona dobbiamo difenderci per migliorare.

2. La tecnologia e il progresso scientifico ci sono e ci sono sempre stati. Produrranno sicuramente massacri occupazionali per i lavori tradizionali. Ormai tutti gli studi sono concordi nell'affermare che molte delle professioni con scarso livello di specializzazione, andranno sempre più diminuendo a vantaggio di quelle maggiormente gestionali e specializzate. Sarà compito nostro, della società civile organizzata, prevedere percorsi di ri-organizzazione e di formazione per chi ne verrà escluso pensando a nuovi lavori e nuovi servizi.

Un patto sempre più stretto tra mondo del lavoro e mondo della scuola è sicuramente doveroso ed aiuterà anche con la formazione superiore ad affrontare con successo questa fase.

3. Non riteniamo assolutamente un problema che i nostri giovani vadano all'estero, anzi, bisogna assolutamente farli uscire dalle “campane di vetro” nelle quali molte famiglie li hanno tenuti, e insegnare loro, finalmente, a volare e, possibilmente, a volare alto. Il vero problema è che, poi, fatte le necessarie esperienze, le nostre aziende siano in grado di farli ritornare offrendo ruoli e retribuzioni consoni al loro percorso formativo così come siano attrattive anche per giovani professionisti di altri paesi. Sicuramente l'attuale contesto economico, la dimensione delle nostre aziende, l'estrema ed eccessiva tassazione sul lavoro non ci aiutano in questo processo. Ma, per onestà, bisogna anche dire che molto dovrà essere fatto per fare crescere il livello soprattutto culturale di noi imprenditori, per renderci maggiormente consapevoli e aperti a cogliere le enormi opportunità che i nostri giovani, opportunamente formati, potranno dare allo sviluppo del nostro tessuto sociale ed industriale.

Renato Della Bella
Presidente Apindustria Verona